

## Gli edifici nel mirino

**Centro De Gasperi (Candriai, Trentino)**

«Prima colonia estiva internazionale per i giovani di vari paesi europei partita da una colonia della Michelin. L'opera era mastodontica e sarebbe stata terminata solo nel 1963. Doveva diventare un hotel, versa in condizioni criticissime»

**Grand Hotel Wildbad (San Candido, Alto Adige)**

«Venne costruito nel 1856, prima sanatorio e poi hotel di lusso, finché non venne venduta all'asta nel 1939 e poi abbandonato. Non è in discussione il valore storico e culturale dell'edificio, tuttavia è evidente lo stato di cattiva conservazione in cui questo versa»

**Albergo Paradiso (Val Martello, Alto Adige)**

«Al centro del parco dello Stelvio, l'hotel ha vissuto solo un breve periodo di attività tra la sua realizzazione tra il 1933 e il 1936 e lo scoppio della guerra nel 1940. Occupato temporaneamente dai nazisti, è fallito nel 1946 ed è stato abbandonato nel 1955»

# Ecomostri, l'appello di Legambiente «Basta cemento in montagna»

In regione 10 siti «fatiscenti»: caserme delle Viote e albergo Paradiso in val Martello i simboli

di **Marika Giovannini**

**TRENTO** I casi «simbolo», in regione, sono le caserme austro-ungariche delle Viote, sul monte Bondone, e l'albergo Paradiso in val Martello. Ma l'elenco degli «edifici fatiscenti» del Trentino Alto Adige è più lungo. E comprende anche il rifugio Fedaia in val di Fassa, gli edifici militari a Passo Rolle e il Grand hotel Wildbad di San Candido.

La mappa viene tracciata nel rapporto 2022 di Legambiente sul tema «Abitare la montagna nel post-Covid»: un documento che analizza l'evoluzione della vita in quota «tra smart working, seconde case e edifici abbandonati» mettendo a confronto la situazione delle varie regioni italiane. E lanciando un messaggio chiaro: «Si deve pensare — si legge nell'introduzione — a una nuova dimensione urbanistica della montagna, dove un buon uso dell'esistente insieme alla rigenerazione del patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato possono diventare elementi fondamentali per una strategia su vasta scala per una nuova abitabilità del territorio». Con un passaggio in più: gli «edifici fatiscenti» vanno recuperati, per evitare ulteriore consumo di suolo «che invece — avverte Legambiente — dovrebbe essere azzerato».

Entrando nel dettaglio dei siti finiti nel mirino dell'associazione ambientalista, la maggior parte — otto su dieci — si trovano in Trentino. Con le caserme delle Viote indicate come il caso più eclatante: «Pregevole esempio dell'architettura militare del primo Novecento, erano stati restaurati alla fine degli anni Ottanta. Dal 2008 il complesso è stato abbandonato». Sempre in Bondone, sotto la lente finisce anche il centro De Gasperi di Candriai. Mentre allontanandosi dal capoluogo gli edifici con il bollino nero sono le caserme militari di passo Rolle (per le quali c'è un progetto di demolizione e ricostruzione), le colonie di Sabbionade-Cant del Gal nel comune di Primiero San Martino di Castrozza e — nello stesso comune — alcuni edi-

**I premi**  
Bandiere verdi a Castel Pergine e alla comunità di Grumes

**Bocciati**  
Bandiera nera a Tires e Nova Levante per la funivia

fici a passo Cereda. «Fatiscenti» anche l'hotel Passo Costalunga di Vigo di Fassa, il rifugio Fedaia a passo Fedaia e alcuni edifici abbandonati nelle vicinanze. In Alto Adige, i casi sono solo due. Con l'albergo di lusso Paradiso in val Martello «simbolo» di degrado: «Ha vissuto solo un breve periodo di attività». Il secondo caso è il grand hotel Wildbad di San Candido.

Da questa mappa, Legambiente apre la riflessione al tema — delicatissimo — del consumo di suolo in quota. Con un dato che spicca su tutti: «In Trentino Alto Adige, oltre i 600 metri, nel 2019 sono stati consumati 54 ettari in più rispetto al 2018». A questo numero, l'associazione unisce un altro elemento. Che mostra una differenza marcata tra Trentino e Alto Adige: il totale di seconde case costruite

nelle zone di montagna. Con la provincia di Bolzano che si distingue per una percentuale molto bassa di seconde case rispetto al resto d'Italia e per occupazione delle abitazioni da parte dei residenti: in sostanza, in Italia le prime trenta località alpine con la più alta percentuale di case occupate da residenti si trovano in Alto Adige. La prima è Trodena, dove su 405 case ben 400 sono occupate da residenti. La prima località trentina è Cles, al 48esimo posto, con Mezzana che è ai piedi della classifica: solo il 12,2% delle abitazioni è occupato da residenti. In valori assoluti, 364 su 2.983 abitazioni. Cifre che però potrebbero cambiare significativamente dopo la pandemia: «Se — scrive infatti Legambiente — fino al periodo pre-pandemia, le seconde case non erano vissute che per

qualche giorno all'anno, la diffusione dello smart working sta cambiando la modalità di utilizzo e questo potrà influire su alcune dinamiche sociali ed economiche».

Intanto, sempre per quanto riguarda la montagna, ieri Legambiente ha assegnato le bandiere verdi e nere della Carovana delle Alpi. Quattro le bandiere verdi in regione: in Trentino alla società «Sviluppo turistico Grumes», alla Foresta-Accademia di Comunità di Rovereto e alla Fondazione Castel Pergine, mentre in Alto Adige alla Heimatpflegenverband. Bandiera nera invece al Comune di Pinzolo (per la costruzione della pista di ski-roller) e ai Comuni di Tires, Nova Levante e alla TierserSeilbahn spa per il collegamento Tires-malga Frommer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assessore Tonina**

«Immagine negativa per il territorio  
Per far vivere le valli serve la fibra»

«**G**li edifici abbandonati diventano un biglietto da visita negativo per il territorio: se non si garantisce la manutenzione necessaria, madre natura fa il suo corso». Ma l'assessore Mario Tonina assicura che la Provincia è al lavoro: «L'impegno è quello di recuperare, con la condivisione del territorio, gli edifici che hanno una storia alle spalle, anche se magari con una funzione diversa rispetto al passato». Per altri, invece, «si può pensare anche all'abbattimento».

Guardando quindi alla «vita» in montagna dopo la pandemia, il vicepresidente della Provincia non ha dubbi: per contrastare l'abbandono di certe terre alte «la priorità è garantire la fibra». Perché il Covid ha dimostrato che si può lavorare e studiare anche lontano dalle città, ma serve un collegamento internet rapido. «Per fare la differenza — aggiunge l'assessore — è necessario agire in fretta e intervenire con la fibra in tempi brevi: in questo modo si risponde alle esigenze di chi abita lì, ma si diventa attrattivi anche per chi arriva da fuori». I territori più lontani da Trento, del resto, su questo insistono da tempo: «Quando con la giunta siamo stati a Sagron Mis, la prima richiesta del sindaco è stata proprio quella della fibra: una sollecitazione che arrivava in gran parte da chi ha la seconda casa in quella zona». Ed è proprio questa la chiave di volta, nella montagna post-pandemia secondo il vicepresidente: «La priorità è garantire questi servizi a residenti, giovani, turisti. Altrimenti il rischio è lo spopolamento. Quando hai a disposizione la fibra, tutto il resto diventa più facile».

E la fibra può spingere anche a un utilizzo più importante delle seconde case: «In passato — riflette Tonina — le seconde case venivano tradizionalmente utilizzate solo per due o tre settimane all'anno, quindi solo per i periodi di ferie. Con la possibilità dello smart working, il periodo può diventare più lungo. Del resto, il Trentino è stato molto apprezzato come territorio durante i periodi di lockdown».

**Ma. Gio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Abbandonati**

In alto il caso simbolo del Trentino: le caserme austro-ungariche delle Viote del Bondone: da tempo si discute del loro recupero  
A sinistra le colonie di Sabbionade Cant del Gal a San Martino di Castrozza, a destra l'hotel passo Costalunga a Vigo di Fassa

